

Università degli Studi di Genova

Corso di Dottorato in Scienze Sociali

Curriculum Migrazioni e Processi interculturali

XXXIII ciclo

a.a. 2017-2018

Relazione annuale dell'attività di dottorato

Primo anno di frequenza

Paper Progetto di Ricerca

Dottoranda: Dott.ssa Cristina Marchioro [matricola: 4466970]

Tutor: Prof.ssa Antonella Primi

Titolo (provvisorio) dell'elaborato: Nuovi abitanti nelle aree interne della Liguria. Una valutazione del ruolo e degli impatti sociali e territoriali di migranti economici e *amenity migrants* nel territorio ligure.

Titolo: Nuovi abitanti nelle aree interne della Liguria. Una valutazione del ruolo e degli impatti sociali e territoriali di migranti economici e *amenity migrants* nel territorio ligure

Abstract: Una parte rilevante delle aree interne individuate dalla SNAI (Strategia Nazionale delle Aree Interne - 2012) sulla base di criteri che ne valutano la marginalità territoriale, sono interessate da processi di spopolamento e degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Si presenta una prima revisione della letteratura relativa alle aree interne nazionali, unita ad una prima analisi delle trasformazioni demografiche, economiche e territoriali riferite ai comuni periferici e ultra-periferici della regione Liguria, così come sono stati individuati dalla Strategia nazionale delle aree interne. Attraverso l'elaborazione di carte tematiche in ambiente GIS si intende fornire una prima rappresentazione delle dinamiche socio-economiche in atto, con particolare riferimento alla presenza e al ruolo dei flussi migratori nell'area. I territori presi in esame sono segnati da dinamiche di spopolamento ed invecchiamento della popolazione particolarmente intensi negli ultimi decenni, tuttavia la presenza stabile di residenti stranieri a partire dagli anni Novanta contribuisce a mitigare parzialmente il fenomeno. L'analisi dei repertori statistici confrontata con indagini di campo punta di far emergere i modelli insediativi, i percorsi migratori, le progettualità dei nuovi abitanti

Parole chiave: aree interne, spopolamento, imprese individuali con titolare straniero, dinamiche territoriali

1. Premesse

Il tema del declino demografico delle aree montane è un tema complesso che vanta una lunga storia di studi avviati, come sottolineato da Bruno Vecchio (Vecchio 1989, 321), dall'estesa riflessione sull'abbandono e sullo spopolamento rurale condotta dall'Istituto Nazionale dell'Economica Agraria (INEA) e dal Comitato per la Geografia del CNR (Giusti, Toniolo, 1938). Ulteriori importanti studi sul tema sono stati condotti dal Gruppo di lavoro sulla montagna costituito nel 1988 e sono confluiti nella pubblicazione del 1994 (Bernardi, Salgaro, Smiraglia, 1994). L'abbandono delle sedi unite al problema dello spopolamento e del degrado delle aree marginali del Paese è stato ripreso in numerosi studi successivi¹. Le aree "remote" del territorio italiano sono state definite nel corso degli ultimi decenni "l'osso" (Rossi-Doria 1958) (Bevilacqua 2002) (De Benedictis, 2002), (De Benedictis 2003), il "deserto demografico" (Macchi Janica 2016), le "aree svantaggiate" (ai sensi dell'art.17 del Regolamento (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia)), e negli ultimi anni "aree interne" (Barca 2012).

Negli ultimi anni dinamiche demografiche di segno opposto hanno aperto nuove prospettive di studio legate alle nuove forme di resilienza, rivalorizzazione, promozione di buone pratiche territoriali e di sviluppo locale delle aree montane. In particolare sottolineo i lavori legati ai convegni di Rete Montagna, un'associazione internazionale di Centri di studio sulla Montagna (Varotto, Castiglioni, 2012) (Pascolini 2008) (Omizzolo, Streifeneder, 2016), e gli studi dell'associazione Dislivelli (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) (Dematteis 2011) (Membretti, Kofler, Viazzo, 2017), volti a tracciare le nuove geografie delle Alpi legate alle recenti dinamiche socio-economiche in atto in alcune vallate alpine. Tra i nuovi abitanti vi sono anche i migranti (in particolar modo si fa riferimento alle categorie di "migranti per scelta", "migranti per necessità" o "migranti per forza" proposte da Membretti, Viazzo e Kofler (Membretti, Kofler, Viazzo, 2017)), nuovi attori territoriali del contesto montano (Rossetto, Varotto, 2016) (Membretti, Viazzo, 2017) (Rossetto 2008).

Il presente lavoro punta a definire il quadro teorico relativo alla Strategia Nazionale delle Aree Interne, focalizzando l'attenzione sulla presenza dei migranti nei territori marginali della regione Liguria, nel tentativo di verificare il ruolo della componente migratoria nello sviluppo delle aree interne e nel contrasto del

¹ Altri studi sul tema sono De Vecchis G., *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane*, Roma, Pubbl. Geografia Ist. Universitario Magistero Paregg. "Maria SS. Assunta", 1988; De Vecchis G., *La montagna italiana: verso nuove dinamiche territoriali. I valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Kappa, 1992; De Vecchis G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa, 1998; Scaramellini G., *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Giappichelli, Torino, 1998.

problema dello spopolamento e del degrado territoriale/paesaggistico (Corrado, D'Agostino, 2016). Si riporteranno i primi risultati di studio e le prospettive di ricerca.

2. La Strategia nazionale delle aree interne come occasione di sviluppo territoriale

2.1. La Strategia Nazionale delle Aree Interne

La strategia Nazionale delle Aree Interne è stata delineata per la prima volta nel dicembre 2012 nell'ambito della relazione al Consiglio dei Ministri intitolata "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" e presentata dall'allora ministro *pro tempore* per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, quale documento di indirizzo per l'Accordo di paternariato 2014 -2020 (Barca 2012). In quell'occasione furono definite tre categorie strategiche di sviluppo: Mezzogiorno, città e aree interne. Le "aree interne", categoria che richiama concezioni meridionaliste² (Dematteis 2013), vengono definite da Barca: "quella parte del territorio nazionale – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – distante dai centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, 'rugosa', con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione" (Barca , 2012).

Successivamente la Strategia Nazionale delle Aree Interne è stata indicata dal precedente governo come opzione cardine del Piano nazionale di riforma³ (Pnr) del 2013 e definita come intervento volto a contrastare lo spopolamento delle aree marginali del Paese, attraverso la valorizzazione delle risorse locali e la promozione di nuove opportunità di produzione e lavoro (Sezione III, PNR 2013, p. 225) mediante l'utilizzo di fondi ordinari della legge di stabilità e di fondi Sie (Fondi Strutturali e di Investimento Europei) (Borghi 2017). Infine, è stata inserita nell'Accordo di paternariato 2014-2020⁴ e resa operativa nell'autunno 2014 con l'obiettivo di "sollecitare i territori periferici e in declino demografico, spesso connotati da vocazione prettamente rurale, verso obiettivi di rilancio socio-economico anche agendo simultaneamente sul rafforzamento e la razionalizzazione della gestione dei servizi collettivi essenziali e di cura del territorio" (Accordo di paternariato 2014-2020, Sezioni 3 e 4, 2014, p. 683).

Come affermato nella Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne presentata al CIPE dal Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno (CIPE, 2018, p. 7), la strategia ha il duplice obiettivo di migliorare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale delle aree interne del Paese, favorendo la riattivazione delle filiere produttive locali e la costituzione di nuove filiere. Le azioni previste saranno finanziate in parte da risorse nazionali in parte da risorse provenienti dalla programmazione regionale, prevalentemente di natura comunitaria (fondi FESR, FSE, FEASR, FEAMP).

² Il concetto così definito ricorda quanto elaborato già negli anni Cinquanta negli studi meridionalisti di economisti quali Manlio Rossi Doria e Pasquale Saraceno nell'ambito dei programmi per il Mezzogiorno.

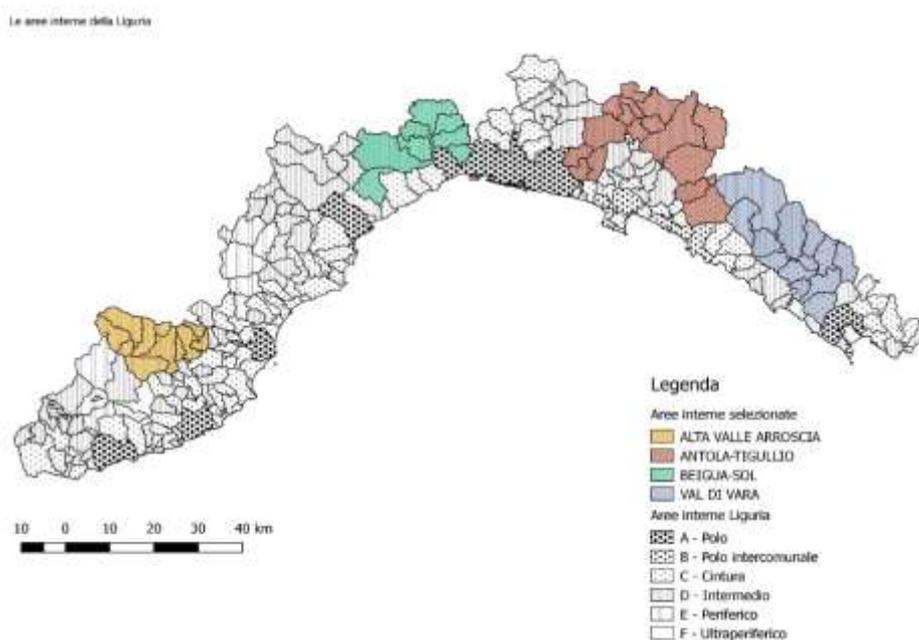
³ Dal 2011 il PNR è confluito nel Documento di Economia e Finanza (DEF), curato dal Dipartimento del Tesoro, d'intesa con il Dipartimento delle Politiche europee, costituendone la sezione III, ai sensi della Legge 7 aprile 2011 n. 39. Il PNR coadiuva il DEF nel coordinamento della programmazione finanziaria col Semestre europeo, svolgendo la doppia funzione di documento avente valenza nazionale ed europea. Il PNR illustra annualmente la portata degli interventi strategici messi in atto dalle amministrazioni nazionali e regionali, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea e il loro impatto atteso; inoltre il PNR presenta una agenda di interventi, previsti per i mesi successivi, con cui si definisce il percorso attraverso il quale l'Italia intende conseguire gli obiettivi definiti a livello europeo, garantendo la stabilità delle finanze pubbliche.

⁴ L'accordo di partenariato dovrebbe trasferire gli elementi contenuti nel QSC (Quadro strategico comune) nel contesto nazionale e stabilire solidi impegni per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione attraverso la programmazione dei Fondi SIE (Fondi Strutturali e di Investimento europei). L'accordo di partenariato dovrebbe definire le modalità che il Paese intende adottare per garantire l'allineamento con il quadro strategico comune al fine di garantire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, un'efficace e efficiente attuazione dei Fondi SIE e un approccio integrato allo sviluppo territoriale (art. 20 Regolamento (UE) n.1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio)

Il percorso di definizione della strategia d'area prevede diverse fasi a complessità crescente, al termine delle quali si giunge all'approvazione delle strategie d'area⁵. Come previsto dall'Accordo di Partenariato 2014-2020, le regioni e la provincia autonoma di Trento hanno selezionato da un minimo di due a un massimo di cinque aree, per giungere ad un totale di 68 aree a cui si sono aggiunte nel corso del 2017 altre quattro aree. Le complessive 72 aree selezionate sono composte da 1.077 Comuni per 2.072.718 abitanti (dato al 2016) e un territorio totale di 51.366 kmq. Ogni area in media è composta da 29.400 abitanti e 15 Comuni. Nel corso dell'ultimo intervallo censuario, si registra un calo demografico pari al 4,4%, confermato anche nell'intervallo 2011-2016 con una diminuzione del 2,3%. Per l'Italia negli stessi periodi vi è stato un incremento pari a 4,3% (2001-2011) e al 2,1% (2011- 2016). Dei 1.077 Comuni, il 57,7% è classificato come "periferico" ed "ultra-periferico" (CIPE, 2018).

Le aree interne liguri selezionate nell'ambito della strategia delle aree interne sono: l'Antola Tigullio, unica area ad aver concluso l'iter progettuale e per questo definita area prototipale, Il Beigua e Unione Sol, l'Alta Val Arroscia e Val di Vara (fig. 1).

Fig. 1 – Le aree interne selezionate in Regione Liguria



⁵ Prima fase: la scrittura di un primo documento, definito "Bozza di Strategia", elaborato dal territorio e sottoposto all'attenzione della Regione e del Comitato Tecnico per le Aree Interne. Nel documento viene identificata un intervento prioritario, un'aspirazione generica dell'area con una prima declinazione di interventi coerenti; seconda fase: la stesura del documento definito "Preliminare alla definizione della Strategia d'area", nel quale si cerca di tradurre l'idea iniziale in risultati attesi, azioni e tempi per conseguirli, con una prima valutazione delle risorse richieste. Il documento viene condiviso con la Regione e il Comitato Tecnico, che prendono atto formalmente dell'avvio della fase di co-progettazione; terza fase: prende avvio la ricerca e il coinvolgimento dei soggetti che possono portare un contributo alle linee di azione identificate. Questa fase produce il documento definito "Strategia d'area", nel quale i contenuti del "Preliminare di Strategia" vengono tradotti in interventi ed azioni specifiche, risultati attesi e indicatori di risultato per la valutazione degli interventi. Il documento prodotto, condiviso dal Comitato Tecnico Aree Interne e dalla Regione, viene trasmesso all'Agenzia per la Coesione Territoriale, (quarta fase) la quale predispone la preparazione dell'ultimo documento: l'Accordo di Programma Quadro.

Per sette aree interne (Alta Valtellina, Valchiavenna, Appennino Basso Pesarese e Anconetano, Alta Irpinia, Basso Sangro-Trigno, Valli dell'Antola e del Tigullio, Casentino-Valtiberina) è stata avviata la fase attuativa con la firma dell'Accordo di Programma Quadro. Altre otto aree interne hanno ultimato il processo rispettivamente: le due aree della Bassa Valle (Val d'Aosta) e del Sud Ovest Orvietano hanno concluso la fase istruttoria, mentre le altre (Montagna Materana, Matese, Alta Marmilla, Madonie, Valli Maira e Grana, Alta Carnia) sono impegnate nell'elaborazione e nel perfezionamento degli allegati degli Accordi di Programma Quadro.

2.2. Le aree interne da criticità ad opportunità

La strategia nazionale delle aree interne basa le sue azioni su tre ipotesi: 1) l'Italia è costituita da una struttura reticolare policentrica⁶ fitta e differenziata, in cui i diversi centri urbani offrono una gamma di servizi essenziali in grado di attrarre bacini di utenza anche a distanza; 2) il livello di perifericità (spaziale) dei territori - misurato anche in termini di distanza dai centri erogatori di servizi di base - condiziona la qualità della vita dei cittadini e il loro livello di inclusione sociale; 3) le relazioni funzionali tra poli e territori possono essere assai diverse in base alla tipologia di aree considerate (DPS 2014). I poli o "centri dell'offerta di servizi" sono quei comuni o aggregati di comuni confinanti in grado di offrire servizi di istruzione, salute e mobilità di livello medio-alto⁷, ovvero dispongono di un'offerta scolastica secondaria completa, di ospedali sedi di DEA di primo livello⁸ e di stazioni ferroviarie Platinum, Golder o Silver⁹ (DPS 2014, 1). Le aree interne¹⁰ si identificano quindi in rapporto alla distanza dai centri di servizi di base - servizi che qualificano la cittadinanza - evidenziando con ciò la loro marginalità territoriale (Coronato 2016, p. 54) (Salgaro 2017, p. 93) (Sommella 2017, p. 76)¹¹. Il metodo di classificazione delle aree interne punta al superamento della contrapposizione città-campagna: il centro gravitazionale può essere infatti un comune o un aggregato di comuni confinanti capace di offrire servizi di base, indipendentemente dall'estensione territoriale o dall'ampiezza demografica del comune stesso (Lucatelli, 2016).

Pur essendo aree periferiche non necessariamente vengono definite deboli. L'allora ministro per la coesione territoriale, Federico Barca, nell'ambito della relazione al Consiglio dei Ministri nella quale presentò per la prima volta la Strategia delle aree interne, sottolineò le potenzialità di sviluppo racchiuse nel patrimonio culturale e naturale che differenzia questi territori dai centri urbani, capitale territoriale spesso inutilizzato o sottoutilizzato (Barca, 2012) (Calafati, 2013). Vi sono infatti alcuni caratteri che differenziano strutturalmente le aree interne dagli agglomerati centrali. Certamente periferiche per quanto concerne l'accesso ai servizi e alle diverse opportunità (lavoro, interazione sociale ecc.), le aree interne ricoprono, invece, un ruolo importante per quanto concerne i servizi ecosistemici, paesaggistici, ambientali o culturali e per le potenzialità di sviluppo energetiche, idriche, turistiche ad essi connesse (Dematteis, 2012).

Sulla base di queste considerazioni il DPS (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, oggi Agenzia per la Coesione Territoriale) ha elaborato una classificazione delle diverse aree, considerando i livelli di perifericità, calcolati sulla base dell'accessibilità ai servizi di base offerti da un polo (DPS 2014, 2) (fig. 2).

⁶ La letteratura definisce policentrica un'area vasta o una regione geografica costituita da due o più città (a) storicamente, economicamente, politicamente indipendenti tra loro, (b) prive di rapporti gerarchici (dipendenza) le une dalle altre, (c) prossime le une alle altre (contiguità), e (d) legate da rapporti di mutua funzionalità e complementarità (Prezioso 2017, 75)

⁷ I servizi di istruzione superiore, trasporto e i servizi sanitari individuano poli la cui dimensione risulta medio-grande.

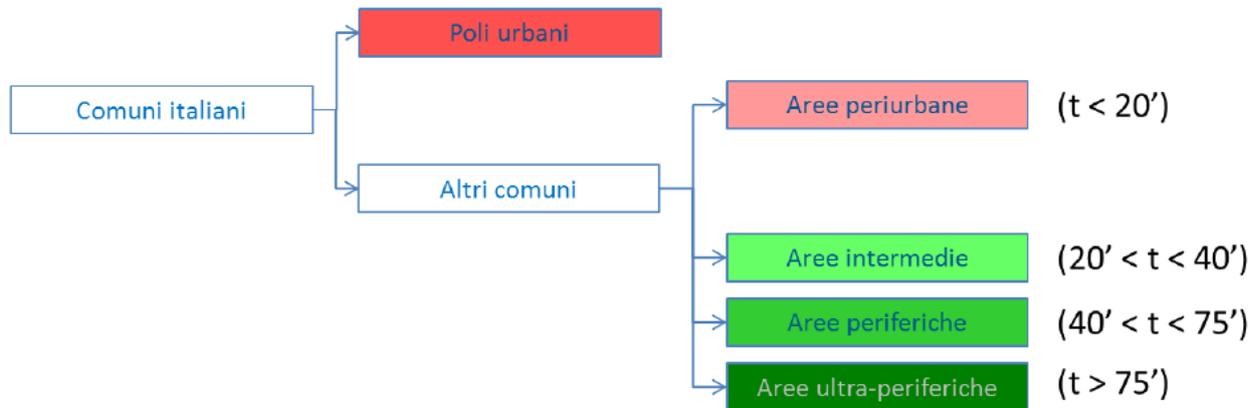
⁸ Si intende un'unità ospedaliera in grado di fornire diverse prestazioni: Pronto Soccorso, funzioni di osservazione, breve degenza e rianimazione, interventi diagnostico terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia ed infine prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche, microbiologiche, di diagnostica per immagini e trasfusionali.

⁹ La classificazione è ripresa da RFI. Platinum (13 grandi impianti) hanno una frequentazione maggiore di 6000 viaggiatori medi/giorno ed un alto numero di treni medi/giorno con alta incidenza di treni di qualità; Gold (103 impianti medio-grandi) hanno una frequentazione abbastanza alta con offerta trasportistica abbastanza significativa ripartita tra locale e di qualità; Silver (impianti medio-piccoli) sono tutti gli altri impianti medio-piccoli con una frequentazione media per servizi metropolitani-regionali e di lunga percorrenza inferiore alla Gold

¹⁰ La revisione critica del Council of European Municipalities and Region: European Section of United Cities and Local Governments' evidenzia la differenza tra interneal areas (aree interne) e inner areas. Inner è un termine utilizzato negli anni '90 con il riferimento alle periferie urbane o in riferimento a quelle realtà urbane in cui le aree produttive sono legate alle città; internal, invece, definisce un'area o regione geografica soggetta ad intense forze centrifughe che la rendono più resiliente agli impulsi dello sviluppo a causa della bassa accessibilità (Coronato 2016, 54)

¹¹ Una valutazione simile, basata sulla distanza dai centri gravitazionali e su indicatori di accessibilità, si ritrova anche nelle politiche territoriali di Paesi come il Canada (OECD, Rural Policy Reviews: Quebec, Canada 2010) o nelle valutazioni sulle aree rurali elaborate in ambito europeo e Ocse (OECD 2013)

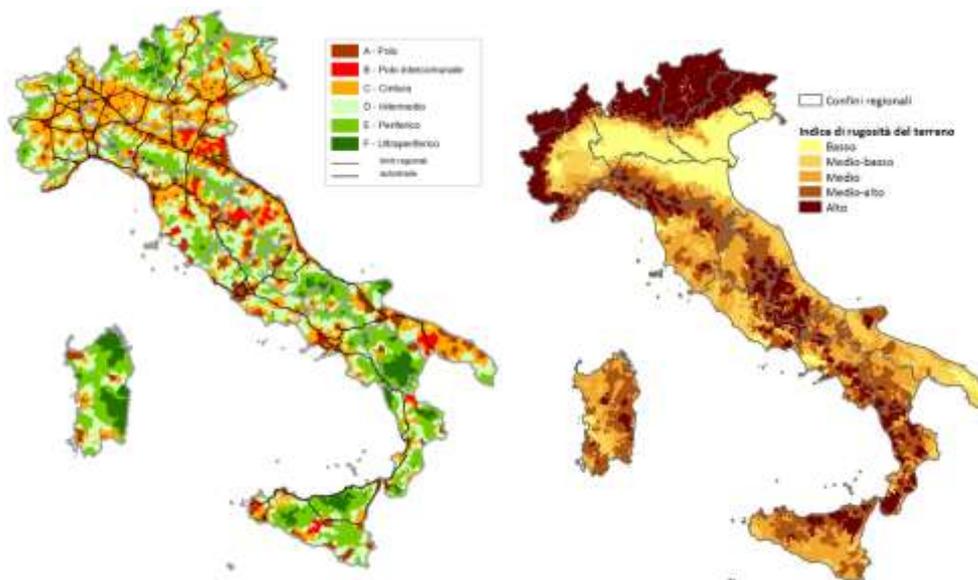
Fig. 2 – Classificazione delle diverse Aree secondo i livelli di perifericità (DPS 2014)



Tale ripartizione disegna una geografia delle aree interne che corrisponde in buona parte alle aree montuose, “rugose” (Barca 2012) del Paese, agli spazi rurali e meno urbanizzati delle Alpi e degli Appennini.

Il confronto tra le due rappresentazioni sottostanti mette in luce come la classificazione delle aree interne sia in buona parte sovrapponibile alla “mappa delle rugosità” elaborata dall’ISTAT (fig. 3), nella quale si riportano i valori relativi all’indice di rugosità morfologica, calcolato sulla deviazione standard delle altitudini di tutti i punti misurati in ogni comune; l’indice è stato poi ricavato suddividendo i valori in 5 classi o quintili (basso, medio-basso, medio, medio-alto, alto). In terreni molto pianeggianti (o poco rugosi) le altimetrie si discostano poco dal valor medio delle altimetrie rilevate nel singolo comune e corrispondono quindi ai valori del quintile “basso”; viceversa in territori montani, o comunque caratterizzati da forti dislivelli del terreno, gli scostamenti dall’altitudine media sono molto elevati e corrispondono al quintile “alto”.

Fig. 3 – a) Le aree interne secondo la classificazione dei comuni Italiani del DPS (UVAL 2014) b) indice di rugosità morfologica del terreno – classificazione ISTAT (DPS 2014)

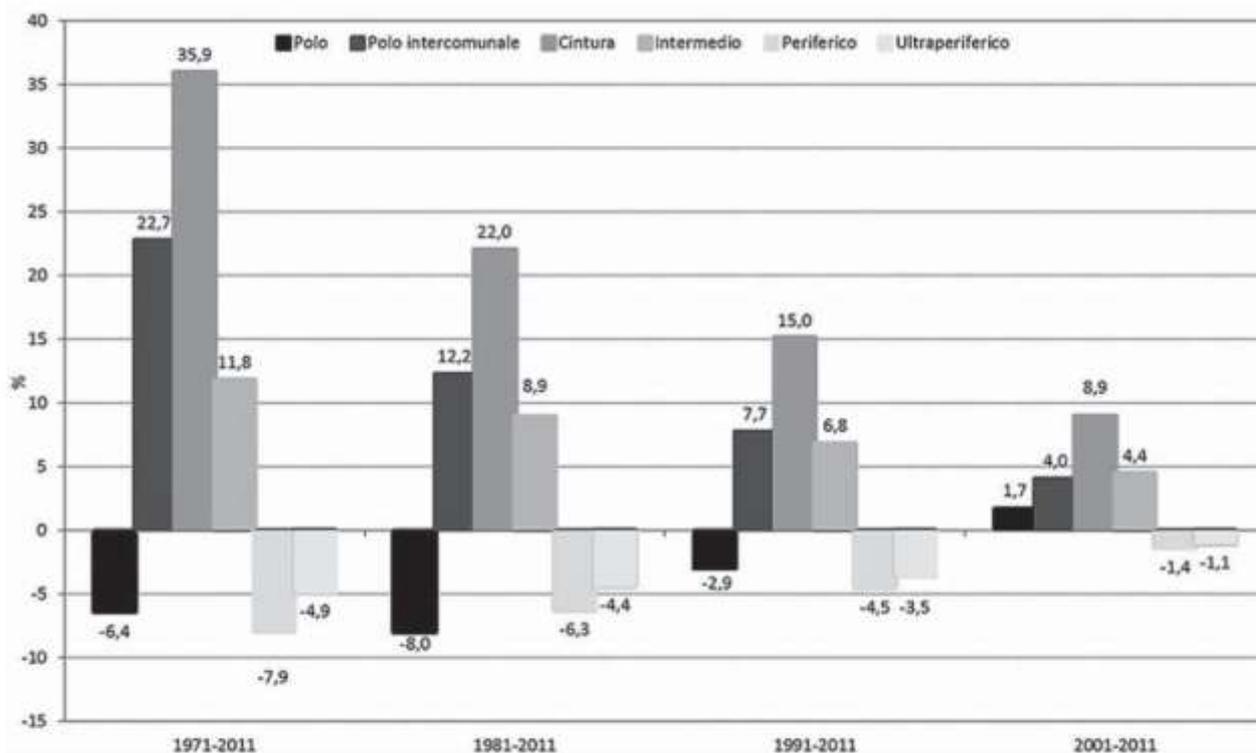


I “comuni periferici” e i “comuni ultra-periferici”, aggregati sulla base dei criteri individuati dal DPS, occupano il 31,5% della superficie territoriale totale, su cui risiede il 7,7% della popolazione italiana. Tale ripartizione si sovrappone solo in parte alla classificazione dei comuni montani indicata dall’ISTAT (35,2% della superficie

territoriale totale) in quanto viene calcolata sulla base della distanza spazio-temporale (nel caso di comuni periferici e ultra-periferici è superiore ai 40 minuti) da centri dotati di servizi di livello medio-alto. Per fare un esempio, nelle aree interne non rientrano i comuni montani più vicini ai poli urbani o le città situate in area montana (Dematteis 2013, 7). In tal senso le “aree interne” e le aree di “montagna” non coincidono. Nel primo caso l’individuazione dei comuni periferici avviene sulla base dello svantaggio, e di conseguenza la parziale privazione di diritti e di opportunità di sviluppo. Nel secondo, il riferimento alla “montagna” è un “concetto da prendere più alla lettera” (Dematteis 2013), in cui il rapporto uomo ambiente è strettamente legato all’acclività del terreno, al clima, alle acque, alla biocenosi, con ciò richiama un universo di significati più ampio (Dematteis 2013) (Salgaro 2017).

La distribuzione della popolazione in rapporto alle superfici territoriali così ripartite evidenzia una forte concentrazione abitativa nelle aree “polo” e nelle aree di “cintura”, con più del 70% della popolazione residente, per contro nelle aree interne (“aree intermedie”, “aree periferiche”, “aree ultra-periferiche”), che costituiscono la maggior parte della superficie territoriale del Paese (oltre il 60%, oltre 4000 comuni), risiede meno del 20% della popolazione totale (UVAL, 2014). Inoltre, molto interessanti risultano le considerazioni generali sulle variazioni demografiche che hanno interessato i poli e le aree interne negli ultimi decenni a partire dalle evidenze riportate nel grafico sottostante (fig. 4). Le tendenze in atto vedono le aree urbane, in particolare i poli, diminuire la loro popolazione (dei decenni tra il 1971 e il 2011 si registra un calo del 6,4%) a vantaggio delle aree urbane di cintura e aree intermedie, a minore densità abitativa, nel processo noto in letteratura come suburbanizzazione. Per contro le aree periferiche e ultra-periferiche, in prevalenza montane, sono interessate da fenomeni di spopolamento di lungo periodo. La strategia nazionale per le aree interne mira ad invertire i processi in atto, arginando i fenomeni di abbandono del territorio attraverso il miglioramento dei servizi e la promozione di processi locali di sviluppo.

Fig. 4- Le variazioni demografiche dei comuni italiani divisi nelle classi utilizzate da DPS per individuare le “aree interne” (Dematteis, 2013)



Le variazioni demografiche dei comuni italiani divisi nelle classi utilizzate dal Dps per individuare le 'aree interne'
 Fonte: elaborazione Uval-Uver-Istat

2.3 Punti di forza e punti di debolezza: analisi della letteratura

Nella letteratura consultata emergono punti di forza e punti di debolezza nella strutturazione della strategia nazionale, nella classificazione delle aree interne e, non ultimo, nelle modalità di attuazione delle strategie d'area (Dematteis 2013) (Salgaro 2017) (Lucatelli 2016) (Fondazione Montagne Italia 2017) (CIPE, 2018) (Barbera 2015). Si riportano di seguito in forma schematica le principali segnalazioni a riguardo.

Tab.1 – Punti di forza e punti di debolezza riscontrati in letteratura

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - Propone un approccio <i>place based</i> delle politiche di sviluppo locale fondate quindi sulle risorse locali diversamente presenti nei luoghi e sulle specificità culturali espresse dall'organizzazione sociale locale; - Il riconoscimento della stretta interconnessione tra lo sviluppo locale e i servizi di cittadinanza, senza i quali non si può immaginare l'organizzazione della vita quotidiana; la strategia pone al centro l'interdipendenza tra mercato, cittadinanza, sviluppo locale e fruizione di servizi; - La definizione di un modello di <i>governance</i> multi-livello che allinea i diversi livelli istituzionali (governo nazionale, regioni, sistema locale) nel confronto e negoziazione di una linea di azione; - I territori, considerati come luoghi di vita, si sviluppano ed evolvono grazie alle progettualità delle persone che li abitano; scuola, sanità e mobilità sono in questo senso delle precondizioni dell'abitare e del progettare un luogo. - Si propone un cambio di prospettiva: il vecchio paradigma di sviluppo delle aree interne centrato sulla "modernizzazione produttivistica" e sul "turismo di massa" viene messo in discussione dalla nuova impostazione della SNAI che considera i luoghi come comunità di vita e punta a sviluppare delle forme durevoli di interdipendenza tra le aree deboli e le aree forti con ciò evitando di rinforzare il modello aree interne "parco giochi" della città, spazio del <i>loisir</i>. 	<p>Criticità esogena:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La strategia è prospettata per contesti assai diversi tra loro; - Le aree interne e le aree montane non sono perfettamente coincidenti. A fronte di ciò manca una politica organica per la montagna che superi gli interventi settoriali adottati finora; - I criteri per la definizione delle aree interne sono insufficienti; - L'analisi di UVAL e DPS ha messo in luce le cause del divario di sviluppo tra aree interne e poli, non le strategie operative per superarlo; - Manca il riferimento alla componente umanistica nei territori analizzati, componente che invece è fondamentale per capire il mancato sviluppo; - Negli studi emerge molto spesso il punto di vista esterno, colto e teorico sulla realtà, espressione di visioni a volte diverse e divergenti da quelle degli attori che vivono i luoghi; - Possibili criticità relative ai risultati conseguibili con le strategie d'area sia perché manca la certezza che le risorse siano sufficienti a ricoprire le richieste, sia perché le proposte appaiono estemporanee, ovvero guidate dall'esigenza di finanziamenti, dall'emotività reale o indotta, dall'emergenza; - Si riscontra una debole capacità di progettazione dello sviluppo delle aree, a volte manca una riflessione ponderata sulle realtà e gli effetti; <p>Criticità endogene:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Scarsa coesione territoriale; - Campanilismo; - Segregazione delle aree interne indotta dall'esterno e agevolata dall'interno; - Mancanza di visione unitaria;

3. I nuovi abitanti e le nuove prospettive di ri-territorializzazione

Nello studio del processo di ripopolamento delle aree montane, alcuni studiosi hanno tentato di definire una classificazione idealtipica di tipologia e caratteristiche dei nuovi abitanti; molti di questi studi si riferiscono alla regione alpina, si riscontrano, tuttavia, alcune affinità con quanto si evidenzia in area appenninica (Perlik 2006) (Romita, Nùnez, 2009) (Moss, *The amenity migrants* 2006) (Dematteis 2009).

Romita e Nùnez (2009) individuano tre diverse categorie di abitanti della montagna oltre alle popolazioni stabilmente presenti sul territorio:

1. *Rural users*: soggetti che si recano temporaneamente nelle aree rurali, prevalentemente turisti e pendolari (Meloni 2006);
2. Transumanti: soggetti, in prevalenza stranieri, che si trasferiscono in area montana sfruttando le possibilità di lavoro, nel settore primario, per un periodo limitato.
3. Nuovi abitanti: soggetti che scelgono di vivere in modo permanentemente in area rurale. Sono pensionati, giovani, famiglie definiti neorurali facendo riferimento "agli elementi di attrazione verso il mondo rurale" (Romina, Numez, 2009) racchiusi nel concetto di qualità della vita.

Moss definisce un'altra categoria, quella degli *amenity migrants* "people moving to places they perceive as having higher quality of natural environment and/or distinctive culture, with an expectation that their quality of life will be enhanced. Usually these are rural areas and relatively wealthy migrants who may maintain more than one residence and who commodify "local culture" and the natural environment." (Moss, 2006). Contrapposta a quest'ultima vi sono la categoria degli *economic migrants*, che si spostano in aree rurali per esclusivo vantaggio economico, e la categoria *amenity-led migrants* quando si considerino entrambi gli aspetti (Moss 2009).

Perlik (2006) identifica sette diverse tipologie di nuovi abitanti, riferendosi prevalentemente alla regione alpina. Le prime tre riguardano soggetti che risiedono solo per periodi di tempo brevi o lunghi in montagna:

1. Turisti nella stagione invernale/estiva in villaggi o resort;
2. Soggetti coinvolti nel lavoro stagionale;
3. Soggetti che occupano seconde case;

Le restanti categorie descrivono soggetti che abitano stabilmente la montagna, assimilabili alla categoria dei "nuovi abitanti" di Romina e Numez:

1. Soggetti che emigrano in terza età, al ritiro dall'attività lavorativa;
2. Soggetti che abitano nella zona periurbana delle Alpi e si spostano per lavoro nelle metropoli della pianura;
3. Soggetti che provengono dalla pianura e scelgono di spostarsi in montagna cambiando contesto di vita e lavoro;
4. Soggetti che provengono da paesi esteri e per ragioni economiche e politiche si stanziavano in montagna.

La prospettiva di studio e ricerca in oggetto privilegia in particolar modo la tipologia di *amenity migrants* (si riscontrano casi interessanti nelle valli dell'imperiese (Carrosio 2012) (Dematteis 2011)) e l'ultima tipologia di nuovi attori territoriali citata da Perlik, identificata anche come *economic migrants* (Moss, 2009) o migranti per necessità (Membretti, Kofler, Viazzo, 2017).

4. Il disegno di ricerca

4.1 L'oggetto della ricerca

A fronte dei processi di ripopolamento riscontrati in letteratura negli ultimi decenni in alcune aree interne italiane¹², la presente ricerca punta a descrivere e valutare il ruolo e gli effetti sociali e territoriali che i nuovi

¹² Stando ai dati raccolti nell'ultimo censimento della popolazione (2011), nei 1.742 comuni dell'arco alpino italiano risiedono 4.311.692 abitanti (ovvero il 49.7% dei residenti complessivi della regione alpina). Tale dato, comparato con le precedenti rilevazioni del 2001, segna un incremento di 212. 656 unità (Di Gioia 2014). Il confronto tra le dinamiche

abitanti, in particolar modo stranieri, hanno nei piccoli e piccolissimi comuni (popolazione > 5000 abitanti; popolazione > 1000 abitanti) delle aree interne liguri¹³. Le dinamiche demografiche analizzate evidenziano una presenza diffusa ed articolata di stranieri (regolarmente residenti in Liguria) nei comuni dell'entroterra ligure con alcune particolarità riscontrate soprattutto nelle valli dell'imperiese e del savonese per quanto concerne le categorie di *economic migrants* e *amenity migrants*.

Nello specifico si intende porre l'accento sulle relazioni tra i nuovi abitanti, le comunità autoctone e il territorio, attraverso l'analisi di dati quantitativi relativi ad indicatori demografici ed economici ed indagini qualitative volte a chiarire le motivazioni della scelta abitativa, le progettualità attuali e le prospettive future dei residenti stranieri, le relazioni con le comunità locali e con il territorio.

La lettura ed analisi delle dinamiche socio-economiche in atto, la ricostruzione delle reti territoriali presenti, l'elaborazione di dati dai repertori statistici degli ultimi decenni consentiranno di valutare e problematizzare i nuovi processi che caratterizzano le aree interne della Regione, di cogliere i punti di forza e punti di debolezza delle operazioni (principalmente di lavoro e residenza) messe in atto dai residenti stranieri nelle aree marginali oggetto di studio.

Inoltre, si ritiene interessante indagare, attraverso l'utilizzo di metodologie qualitative di analisi, come le nuove territorializzazioni in atto si relazionino alle precedenti, andando a cogliere le percezioni di autoctoni e nuovi abitanti, e quali modelli di integrazione si strutturino nei casi di studio individuati. A tal proposito si citano le dimensioni di integrazione individuate da Moren-Alegret: *social integration*, *habitat integration*, *systematic integration* (Morén-Alegret 2008).

4.2 L'imprenditoria straniera nelle aree interne

Quali prospettive di ricerca consentono più di altre di fare emergere il ruolo e gli effetti della presenza di residenti stranieri nelle aree interne della regione? A fronte degli obiettivi descritti, si ritiene particolarmente interessante e innovativo orientare l'attenzione sull'iniziativa imprenditoriale straniera e sulla dinamicità ed evoluzione dell'imprenditorialità straniera nelle aree interne liguri, pur considerando le criticità¹⁴ legate al fenomeno evidenziate in letteratura (Azzari 2010) (Savino 2003) (Valzania 2009) (Doccioli 2002).

La mappatura delle imprese straniere, in particolar modo delle imprese individuali (natura giuridica prevalente tra le imprese con titolare straniero), risulta essere un indicatore di grande interesse in quanto consente di valutare la capacità di inserimento dei migranti nel tessuto sociale ed economico ed i processi di stabilizzazione ed integrazione in atto (Azzari 2010). Inoltre, lo studio del fenomeno, nella sua diffusione, caratterizzazione ed estensione, fornisce elementi di analisi preziosi per la valutazione del ruolo e

demografiche del decennio 2001-2011 e le rilevazioni dei decenni precedenti (Bätzing, Bartaletti, 2005) evidenzia, accanto al perdurare di situazioni negative localizzate nelle Alpi Occidentali e, in misura minore, nelle Alpi Orientali, una crescita concentrata non solo nelle aree turistiche e nei comuni interessati da processi di periurbanizzazione, ma anche nelle aree più interne (es. Val Maira), storicamente segnate da un declino demografico. Per queste ultime, si tratta di una variazione ridotta in termini di valori assoluti.

La popolazione residente in Appennino è pari a 10,4 milioni di abitanti e si distribuisce per un terzo nell'Appennino calabro-siculo (3,2 milioni di abitanti, 5,3 % sul totale nazionale), per il 27,0% nell'Appennino settentrionale (2,8 milioni di abitanti, 4,6% sul totale nazionale) e per il 23,8% nell'Appennino centrale (2,5 milioni, 4,1% sul totale nazionale) e per il 18,2% nell'Appennino meridionale (1,9 milioni, 3,1% sul totale nazionale). La popolazione è complessivamente in aumento di 146.413 unità rispetto al 1971, anche se la variazione presenta notevoli divergenze territoriali. L'Appennino settentrionale e meridionale hanno perso popolazione (-150.000 il primo; - 60.000 il secondo), l'Appennino centrale e l'Appennino calabro-siculo registrano un aumento (+140.000 il primo; + 215.000 il secondo). Gli incrementi demografici più rilevanti si riscontrano nei comuni di dimensioni più grandi, per contro le aree più marginali e meno collegate sono soggette ad abbandono (Symbola 2018).

¹³ Si ricordano le precedenti indagini relative ad alcune porzioni del territorio regionale (Barozzi 1994) (Galliano 1994) (Rota 1994)

¹⁴ A volte il fare impresa non è il risultato di una libera scelta ma un effetto obbligato dall'organizzazione del mercato del lavoro e dalla difficoltà di inserimento occupazionale. Si ricorda in particolar modo le problematiche relative alle "para-imprese" e all'"integrazione subalterna" (Azzari 2010) (Savino 2003) (Valzania 2009) (Doccioli 2002)

dell'impatto territoriale ed economico dei residenti stranieri nelle aree interne liguri, soggette a un declino demografico, progettuale e produttivo di lungo periodo.

Nello specifico si intende porre l'accento su:

- la distribuzione territoriale delle imprese straniere;
- la concentrazione delle imprese sulla base della nazionalità del titolare dell'impresa;
- la variazione della distribuzione e del numero di imprese straniere negli ultimi decenni;
- la specializzazione etnica nei settori economici;
- il tasso di microimprenditorialità straniera;
- il tasso di natalità e mortalità delle imprese straniere.

Attraverso un'analisi sul campo, condotta mediante l'utilizzo di questionari e incontri diretti, si punterà a delineare tempi e fattori che hanno determinato la permanenza delle imprese sul territorio, gli impatti della crisi economica, le implicazioni sulla produzione, la relazione tra le imprese e il territorio, la presenza di eventuali sinergie.

5. Metodologia di analisi

La ricerca si colloca nell'ambito delle riflessioni condotte da McKendrick (McKendrick 1999) e Philip (Philip 1998) relative alle metodologie multi-metodo¹⁵. Di seguito si riportano le metodologie scelte ed utilizzate in questa fase della ricerca per il raggiungimento degli obiettivi citati nel paragrafo precedente:

- Analisi quantitativa dei dati socio-economici relativi ai censimenti generali della popolazione e delle abitazioni dal 1971 al 2011 e dei dati socio-economici relativi alle rilevazioni annuali dell'ISTAT fino al 2018;
- Analisi quantitativa dei dati relativi alle imprese con titolare straniero (con riferimento particolare alle imprese individuali) e alle imprese totali ricavati dalle rilevazioni di Unioncamere e dal Registro delle Imprese;
- Analisi territoriale con strumenti GIS;
- Analisi quali-quantitativa delle attività economiche delle imprese straniere selezionate attraverso la creazione di schede di valutazione comparata;
- Analisi qualitativa sul campo attraverso interviste semi-strutturate a *stakeholders* e *insiders* selezionati locali delle singole aree di studio (sindaci e assessori con deleghe inerenti lo sviluppo del territorio, presidente unione di comuni montani, associazioni del territorio, enti parchi ecc...);
- Osservazione diretta e rappresentazione spaziale con fotografie ambientale;
- Georeferenziazione con strumenti GIS dei punti corrispondenti alle attività imprenditoriali e del materiale fotografico prodotto.

Nel paragrafo conclusivo si riportano i risultati ottenuti in questa fase di ricerca.

6. Le aree interne in Liguria e i processi in atto: i primi risultati

Il territorio ligure si presenta prevalentemente montuoso e collinare, le statistiche per zone altimetriche evidenziano la presenza di un 65% di aree montane, un 34,8% di collina e solo uno 0,1% di pianura, una piana costiera localizzata in corrispondenza dello sbocco dei fiumi Centa e Magra. Il contesto regionale si caratterizza per la nota dicotomia tra le aree costiere, densamente abitate e fortemente urbanizzate, e l'entroterra in prevalenza rurale, poco produttivo e scarsamente abitato¹⁶ (Vallega, 1970; Ridolfi, 1997;

¹⁵ "Mixed methods may be taken as referring to a situation whereby two or more methods are used to address a research question at the same stage in the research process, in the same place, and with the same research subjects. Multiple methods may be understood as being the situation in which a number of complementary methods are employed to address different facets of a research question, or to address the same question from different perspectives" (Philip 1998, 264)

¹⁶ Tale dicotomia risulta evidente se si considera che nei soli comuni costieri con affaccio al mare (64 comuni su 236 totali, 1.337 kmq, 24,7% della superficie territoriale regionale) risiede una popolazione di circa 1.261.260 abitanti (2011) quasi l'80% dell'intera popolazione regionale (Bartaletti, 2015). Il 78% dei comuni liguri ha una popolazione inferiore ai

Ruocco, 1997). La fine del XIX secolo segna l'avvio di un processo di polarizzazione della popolazione e delle attività produttive nei comuni della fascia costiera, favorita dalla morfologia del territorio, dal crollo delle attività agricole nell'entroterra unito all'attrazione esercitata dalle attività connesse al turismo e ai porti (Bartaletti, 2012) e, non ultimo, alle vie di comunicazione che prediligono le direttrici litoranee e di valico, rendendo meno accessibili le aree più interne (Leardi, 1979). All'intensa urbanizzazione e all'elevato consumo di suolo delle aree di costa si contrappone quindi l'immagine evocativa del "deserto verde" (Bobbio, 2008) che sembra caratterizzare le aree interne.

Nella classificazione del 2014 proposta dal Dps (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) la Liguria risulta composta per lo più da comuni di cintura (123 su 235¹⁷ comuni totali), ovvero comuni che distano 20 minuti da uno dei 9 poli urbani della regione (rispettivamente 7 poli – Bordighera, Imperia, Sanremo, Albenga, Savona, Genova e La Spezia – e 2 poli intercomunali – Chiavari e Lavagna). Vi sono poi 76 comuni intermedi, 26 comuni periferici e un solo comune ultra-periferico (Santo Stefano d'Aveto), che dista oltre 75 minuti da uno dei poli regionali.

La negoziazione tra il Comitato nazionale delle aree interne e la Regione Liguria ha portato all'individuazione di quattro aree destinarie di progetto: Alta Valle Arroscia¹⁸, Beigua-Unione SOL¹⁹, Antola-Tigullio²⁰ - che è stata individuata come area prototipale e costituisce il progetto pilota della Regione – e Val di Vara²¹. [una prima analisi delle criticità della suddivisione riportata è contenuta in Bacci, Basta, 2016].

Come si nota dai dati riportati nella tabella sottostante (tab.2) la popolazione ligure si è ridotta del 15% dal 1971 al 2011, una diminuzione che ha interessato in particolar modo le aree interne periferiche e ultra-periferiche della Regione. Nei decenni precedenti al 1971 si rileva un progressivo aumento della popolazione nei centri (poli, poli intermedi e comuni di cintura) come effetto del processo di polarizzazione della popolazione e delle attività economiche verso i comuni costieri. Successivamente l'aumento demografico persiste, anche se notevolmente ridimensionato, solo nei comuni di cintura, infatti – tra i poli – solo Imperia e Albenga segnano una variazione positiva.

5.000 abitanti (183 comuni, il 72 % della superficie territoriale regionale - dati del censimento 2011), e di questi la metà ha una popolazione che si attesta al di sotto dei 1.000 abitanti (98 comuni, il 34 % della superficie territoriale regionale – dati del censimento 2011). Solamente il 16% della popolazione vi risiede stabilmente, se si restringe l'analisi ai piccolissimi comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti il dato scende al 3,20% (carta comuni valori assoluti).

¹⁷ Il 1° gennaio 2018 è stato istituito il comune di Montalto Carpasio, in provincia di Imperia, dalla fusione dei comuni contigui di Carpasio e di Montalto Ligure, rispettivamente comune periferico e comune di cintura. Il numero dei comuni è passato così a 234.

¹⁸ L'area di progetto Alta Valle Arroscia comprende 11 comuni in provincia di Imperia: Aquila d'Arroscia, Armo, Borghetto d'Arroscia, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pieve di Teco, Pornassio, Ranzo, Ranzo, Rezzo, Vessalico.

¹⁹ L'area di progetto Beigua-Unione SOL comprende 8 comuni in provincia di Savona e Città metropolitana di Genova: Sassello, Stella, Urbe, Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione, Tiglieto. I comuni sono localizzati in vallate diverse: Val Erro (Sassello), Val Orba (Tiglieto, Urbe, Sassello), Val Stura (Rossiglione, Campo Ligure, Masone), Val Leira (Mele). Inoltre Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione, Tiglieto fanno parte dell'Unione di comuni delle Valli Stura, Orba e Leira (Unione SOL).

²⁰ L'area di progetto Antola-Tigullio comprende 16 comuni della Città metropolitana di Genova: Bargagli, Borzonasca, Davagna, Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Lumarzo, Mezzanego, Montebruno, Ne, Propata, Rezzoaglio, Rondanina, Rovegno, Santo Stefano d'Aveto, Torriglia. I comuni sono localizzati in vallate diverse: Val Bisagno (Davagna, Bargagli), Valle Fontanabuona (Lumarzo), Valle Scrivia (Toriglia), Val Trebbia (Toriglia, Propata, Rondanina, Fascia, Gorreto, Rovegno, Fontanigorda, Montebruno), Val d'Aveto (Rezzoaglio, Santo Stefano d'Aveto), Valle Entella (Borzonasca, Mezzanego, Ne).

²¹ L'area di progetto Val di Vara comprende 13 comuni in provincia di La Spezia: Beverino, Borghetto di Vara, Brugnato, Calice al Cornoviglio, Carro, Carrodano, Carrodano, Maissana, Pignone, Riccò del Golfo di Spezia, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Varese Ligure, Zignago.

Il 1971 segna quindi il picco di concentrazione della popolazione nei centri costieri (Bartaletti, 2015), un aumento dettato dal confluire di movimenti interni e di flussi esterni alla Regione. Nei decenni successivi al 1971 si registra una progressiva diminuzione di popolazione, rilevata in particolar modo nei poli e poli intercomunali.

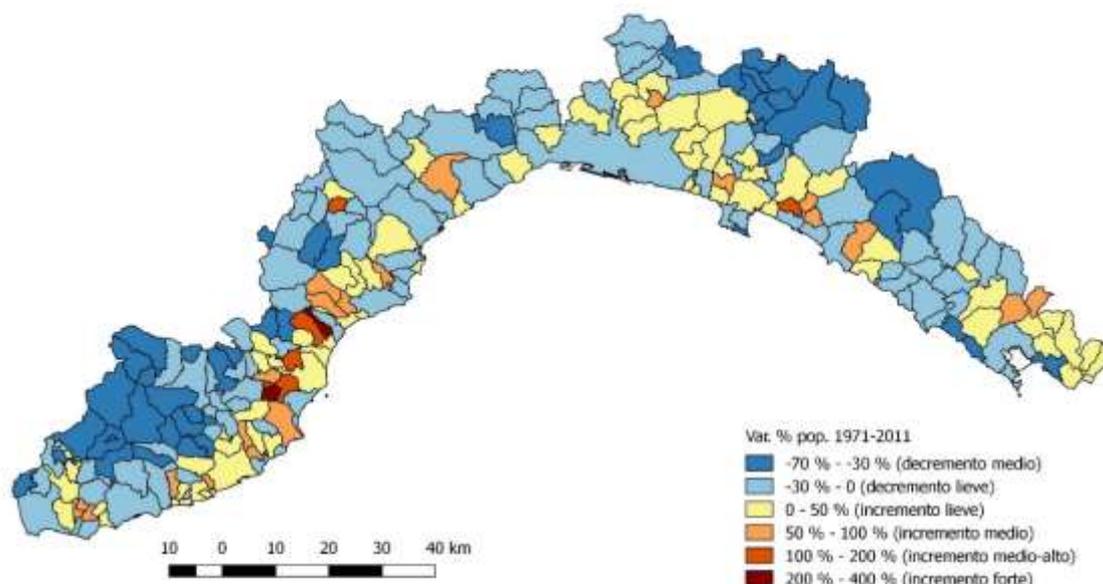
Come si nota dalla carta tematica (fig.5), i territori interessati da un aumento demografico nel periodo 1971-2011 sono i comuni costieri o del primo entroterra, localizzati entro i 500 m di altitudine sul livello del mare. Sono i “territori dell’invasione suburbana” (Dematteis, 2008), raggiunti e inglobati nell’espansione del tessuto urbano; per quanto riguarda i comuni del primo entroterra – alcuni dei quali sono classificati come aree interne intermedie (22 comuni contro 73 comuni di cintura, concentrati nella provincia di Savona e nella città metropolitana di Genova) – sono per lo più fondi vallivi a ridosso degli agglomerati urbani costieri, ciò accade in particolar modo per l’area metropolitana di Genova, ove la Val Polcevera e la Val Bisagno risultano inglobate nello sviluppo urbano della città (Rocca 1992) e, pertanto, segnano una variazione demografica positiva.

Le aree interne (intermedie, periferiche e ultra-periferiche) vedono invece una costante diminuzione della popolazione nei periodi selezionati, un decremento che risulta più significativo nelle aree periferiche e ultra-periferiche della Regione (tab.3). Sono territori caratterizzati da insediamenti dispersi divisi tra residenze abituali, in alcuni casi di pendolari (61 comuni intermedi su 76 totali hanno più del 20% di popolazione che si sposta giornalmente fuori comune per studio o lavoro; 13 comuni periferici su 26 totali hanno più del 20% di popolazione che si sposta giornalmente fuori comune per studio o lavoro – dati Istat, censimento 2011), e seconde case (Armondi, 2011).

Tab. 2 - Andamento demografico dei comuni liguri classificati secondo la metodologia proposta dal Dps (1951-2017) (Elaborazioni dell’autrice da dati ISTAT)

Macro-classe comuni (2014)	Classe comuni (2014)	Var. % pop. 1951-1971	Var. % pop. 1971-2001	Var. % pop. 2001-2011	Var. % pop. 2011-2017
CENTRI	Polo (7)	20,66	-23,44	-1,66	-0,0045
CENTRI	Polo intercomunale (2)	50,37	-10,37	-1,23	0,51
CENTRI	Cintura (123)	24,89	1,19	2,63	-0,34
AREE INTERNE	Intermedio (76)	-11,5	-2,76	1,53	-2,56
AREE INTERNE	Periferico (26)	-32,9	-36,01	-28,92	-3,77
AREE INTERNE	Ultra-periferico (1)	-18,46	-32,09	-3,18	-7,81
Aree Progetto SNAI Regione Liguria	Alta Valle Arroscia (11)	-25,28	-33,23	-3,67	-0,82
	Beigua- Unione Sol (8)	-16,71	-6,11	-2,21	-3,24
	Antola-Tigullio (16)	-28,35	-17,90	3,61	-4,47
	Val di Vara (13)	-31,71	-12,13	-0,98	-1,80
Dati di sintesi		Var. % pop. 1951-1971	Var. % pop. 1971-2001	Var. % pop. 2001-2011	Var. % pop. 2011-2017
CENTRI		22,53	-15,84	-0,13	-0,11
AREE INTERNE		-15,59	-8,07	-1,66	-0,55
LIGURIA		18,18	-15,2	-0,26	-0,15

Fig. 5 – Variazione percentuale della popolazione nei comuni liguri (1971 - 2011) (Elaborazioni dell'autrice da dati ISTAT).

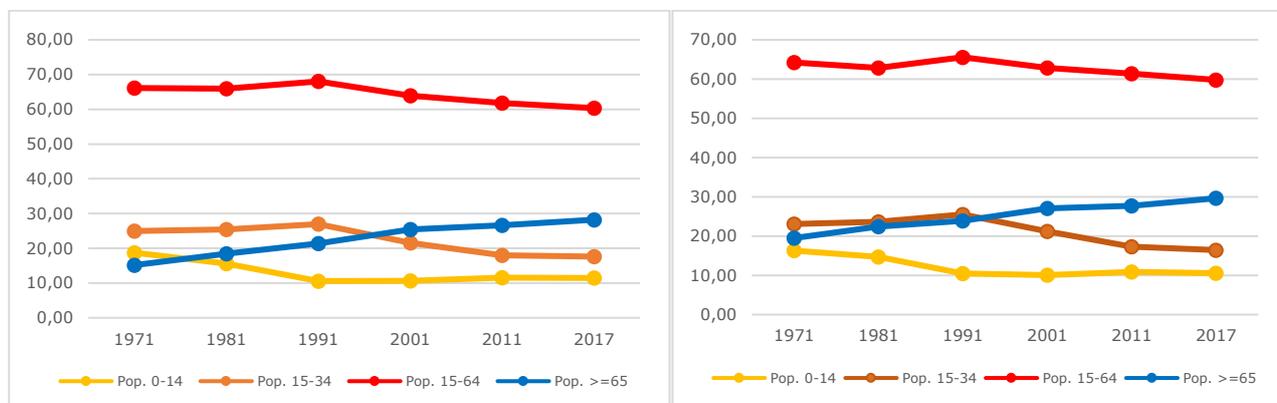


Nei decenni considerati le aree progetto segnano complessivamente una variazione percentuale che segue le tendenze generali sopra riportate. Per quanto riguarda il decennio 2001-2011, si evidenzia il dato positivo dell'area Antola-Tigullio (3,61%) dovuto all'andamento demografico crescente dei comuni di cintura (Borzonasca e Ne in Val Entella) e intermedi (Bargagli, Davagna, Lumarzo in Val Bisagno e Val Fontanabuona e Torriglia in Val Trebbia), tra i comuni periferici vi è un lieve incremento nei comuni di Propata e Rovegno in Val Trebbia. I valori positivi sono principalmente dovuti all'aumento costante dei residenti stranieri nel periodo indicato (fig. 7); negli anni successivi al 2011 trend positivi si riscontrano solo nei comuni di Borzonasca, Propata e Rovegno nell'area progetto dell'Antola-Tigullio.

L'analisi della variazione percentuale popolazione per classi d'età (fig. 6) evidenzia una diminuzione delle componenti più giovani della popolazione (0-14 e 15-34): il picco negativo si raggiunge sia per i centri sia per le aree interne nel 1991, nei decenni successivi, infatti, il valore delle classi d'età più giovani tende a stabilizzarsi. Tale risultato è certamente imputabile alla presenza della popolazione straniera sia nei centri sia nelle aree interne (fig. 3), la cui età media è di 34 anni, sostanzialmente inferiore alla media della popolazione totale che si attesta sui 48 anni (elaborazioni su dati Istat, 1° gennaio 2017)²². Parallelamente si registra, invece, un aumento costante della popolazione nella fascia d'età più anziana (>=65).

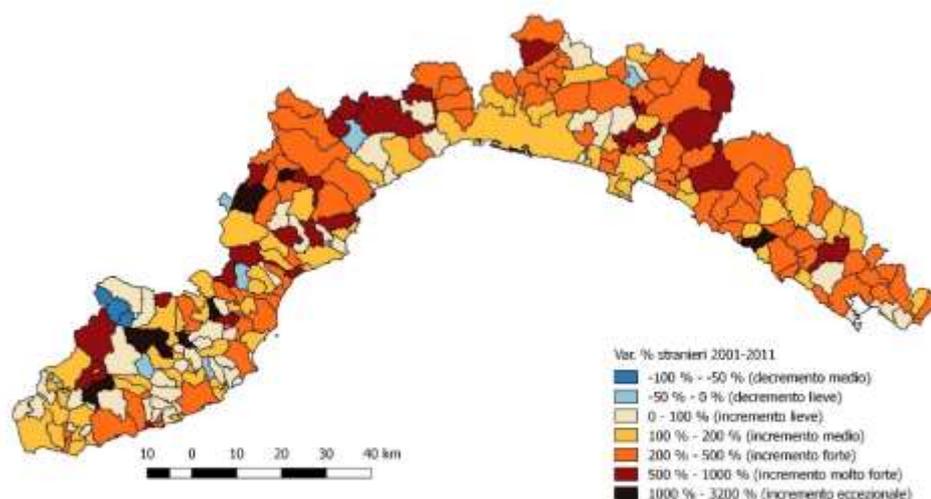
²² Area progetto in Alta Valle Arroscia: l'età media della popolazione straniera residente è di 35 anni, la popolazione totale si attesta invece sui 48 anni; in Beigua-Unione SOL: l'età media della popolazione straniera è di 35 anni, la media della popolazione residente è 49 anni; nell'Antola-Tigullio: l'età media della popolazione straniera è di 34 anni e di 47 anni per la popolazione residente; in Val di vara: l'età media della popolazione straniera è 33 anni, 48 anni per la popolazione straniera (elaborazioni su dati Istat riferiti al 1° gennaio 2017).

Fig. 6 - Variazione della popolazione (valori %) per classi d'età nei centri (grafico di sinistra) e nelle aree interne (grafico di destra)



Nonostante il calo demografico sia pressoché generalizzato, va sottolineato l'aumento costante negli ultimi decenni della popolazione straniera regolarmente residente nei comuni liguri. Confrontando i dati relativi all'incidenza della popolazione straniera nelle ripartizioni individuate dal Dps (tab.3), si nota un aumento graduale del valore percentuale sia nei centri sia nelle aree interne, attestandosi nel 2017 (1° gennaio) al 9% nei primi e al 7% nei secondi. Inoltre, le aree interne segnano un incremento particolarmente sostenuto nel decennio 2001-2011, evidente soprattutto nel caso dell'unico comune ultra-periferico, Santo Stefano d'Aveto, in cui nel censimento del 2001 si registravano 4 stranieri e divenuti 34 nella rilevazione successiva del 2011 (33 nel 2017), in prevalenza ecuadoregni (nel 2017 costituiscono 22 su 33 stranieri totali).

Fig. 7 – Variazione percentuale della popolazione straniera nei comuni liguri (2001-2011) (Elaborazioni da dati ISTAT)



Per quanto concerne le aree progetto si sottolinea che nel 2017, in continuità con il trend degli anni precedenti, la maggiore incidenza di stranieri si riscontra nell'Alta Valle Arroscia, ove 5 comuni su 11 segnano un valore superiore al 10% (i comuni intermedi di Pieve di Teco, Ranzo e Vessalico e i comuni periferici di Pornassio e Rezzo). Le nazionalità prevalenti nell'area sono: albanese (22%), marocchina (18%), romena (12%), tedesca (5%) e inglese (4%); tali valori si discostano leggermente dal quadro di sintesi provinciale che vede tra i primi paesi di origine: la Romania (16%), l'Albania (15%), il Marocco (10%), la Turchia (5%) e la Tunisia (5%).

Tra i primi paesi di provenienza dei residenti stranieri in Alta Valle Arroscia vi sono Germania e Regno Unito; tale fenomeno è associabile a quanto definito in letteratura come "effetto Florida" (Carrosio, 2012) o "amenity migration" (Moss, 2006), ovvero uno spostamento verso territori periferici, prevalentemente montani e soggetti a spopolamento, scelti per i paesaggi ameni e le risorse ambientali e culturali ritenuti in grado di migliorare la qualità della vita di coloro che affrontano il trasferimento.

Tab. 3 - Variazione della popolazione straniera (st.) nei comuni liguri classificati secondo la metodologia proposta dal DPS (periodo 2001 – 2017 (1° gennaio))

Macro classe comuni (2014)	Classe comuni (2014)	% st. 2001	% st. 2011	% st. 2017	Var.% st. 2001-2011	Var.% st. 2011-2017
CENTRI	Polo	2,45	7,78	10,04	221,36	25,29
CENTRI	Polo intercomunale	1,82	6,1	8,34	236,77	34,77
CENTRI	Cintura	2,14	5,81	7,31	181,16	24,2
AREE INTERNE	Intermedio	1,95	6,2	6,98	228,45	7,6
AREE INTERNE	Periferico	1,58	5,18	8,58	201,32	60,09
AREE INTERNE	Ultra-periferico	0,32	2,71	2,94	750	-2,94
Aree Progetto Regione Liguria	Alta Valle Arroscia	4,29	11,13	14,07	149,01	25,84
	Beigua-Unione SOL	0,91	3,59	4,41	286,78	18,72
	Antola- Tigullio	1,28	5,98	6,14	383,48	-1,80
	Val di Vara	1,42	3,76	4,91	162,87	28,41
Dati di sintesi		% st. 2001	% st. 2011	% st. 2017	var. % st. 2001-2011	var. % st. 2011-2017
CENTRI		2,32	7,02	9	208,57	25,19
AREE INTERNE		1,9	6,07	7,1	226,9	11,72
LIGURIA		2,29	6,94	8,84	209,92	24,15

Nelle restanti aree progetto l'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione totale si attesta su valori ben al di sotto del 10%. Solo nel caso dell'area Antola-Tigullio vi sono alcuni comuni con valori di poco superiori alla soglia del 10%. In val Entella vi sono Mezzanego, comune intermedio, e Borzonasca, comune di cintura e in Val Trebbia vi è Rovegno, comune periferico; nei restanti comuni la percentuale di stranieri è complessivamente inferiore al 5%. Le nazionalità prevalenti nel 2017 nell'area dell'Antola-Tigullio sono: albanese (20%), romena (19%), marocchina (14%), ecuadoregna (7%), ucraina (5%); in questo caso non si rilevano particolari differenze rispetto al quadro di sintesi relativo alla città metropolitana di Genova.

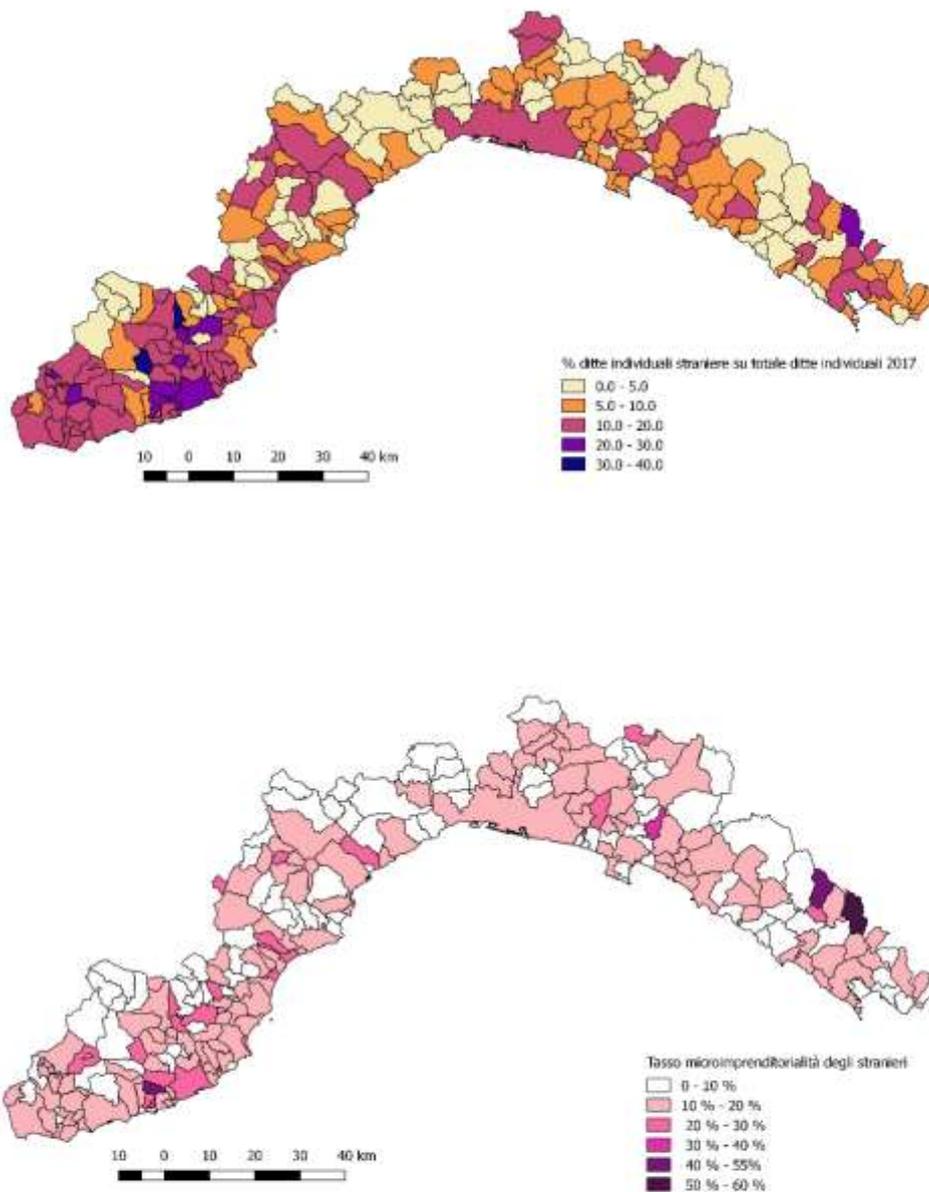
Nell'area Beigua-Unione Sol l'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale è complessivamente inferiore al 5%, così come nell'area della Val di Vara, dove solo alcuni comuni hanno percentuali maggiori: Borghetto di Vara (10%), Brugnato (6%), Rocchetta di vara (6%), tutti comuni di cintura, e Varese Ligure (7%), unico comune periferico. Nell'area Beigua-Unione Sol sono presenti le seguenti nazionalità: romena (32%), ecuadoregna (12%), albanese (7%), nigeriana (7%), marocchina (6%); in Val di Vara le nazionalità prevalenti sono: romena (31%), marocchina (10%), albanese (6%), polacca (5%), nigeriana (4%).

7. Prospettive di ricerca

Si conclude la presente trattazione con le carte tematiche sulla presenza di imprese individuali straniere nei comuni liguri e sul tasso di microimprenditorialità (imprese individuali straniere ogni 100 residenti stranieri), elaborate sulla base dei dati finora forniti da Unioncamere Liguria.

I primi risultati evidenziano una maggiore concentrazione dell'iniziativa imprenditoriale nei comuni dell'area costiera; si rilevano, tuttavia, interessanti concentrazioni nelle aree interne dell'imperiese, e in misura minore nell'entroterra savonese e del Genovesato.

Fig. 8 – a) Incidenza delle imprese individuali straniere sul totale delle imprese individuali, 2017; b) tasso di microimprenditorialità straniera, 2017 – Elaborazioni su dati di Unioncamere Liguria.



Bibliografia

- Azzari M., *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*. Pisa, Pacini Editore, 2010.
- Barbera F., *Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy*, in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2015, p. 36-51.
- Barca F., *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2010 della politica di coesione territoriale*, 2012.
- Barozzi P., *Appennino ligure: un'indagine nel territorio dei comuni d'alta quota*, in Bernardi R., Salgaro S. e Smiraglia C., *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e innovazione*, Bologna, Patron, 1994, p. 371-388.
- Bätzing, W., e F. Bartaletti. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri, 2005.
- Bernardi, R., S. Salgaro, e C. Smiraglia. *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e innovazione*, Bologna, Patron, 1994.
- Bevilacqua P., *L'osso*, «Meridiana», 2002: 7-12.
- Borghi E., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli, 2017.
- Calafati A., *Aree interne: lo sviluppo necessario*, in *Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*. 11-12 marzo Rieti, 2013.
- Carrosio G., *Un'analisi ecologica della presenza immigrata nell'Italia minore*, in Osti G., Ventura F. (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli, Liguori Editore, 2012.
- Coronato M., *Gli strumenti europei a servizio delle aree interne*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 2016 (157), p. 53-59.
- Corrado A., D'Agostino M., *I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria*, in «Agriregionieuropa», 2016.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- De Benedictis M., *L'agricoltura del Mezzogiorno: 'la polpa e l'osso' cinquant'anni dopo*, in «QA-La Questione Agraria», 2002, p.199-236.
- De Benedictis M., *La terra dell'osso*, in «QA - La Questione Agraria», 2003, p.119-125.
- Dematteis G., *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, in *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*. 15 dicembre 2012 Roma, 2012.
- Dematteis G., *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, «Agriregionieuropa», 2013.
- Dematteis G., *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, in «Territorio», 2013, 7-15.
- Dematteis G., *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Di Gioia A., *Metodologia e analisi della ricerca*, in Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2014.

- Doccioli P., *Un processo di "assimilazione subalterna"? L'integrazione degli immigrati in Toscana*, in Bellencin G., Meneghel E., Lombardi D., *Immigrazione e territorio*, Bologna, Patron, 2002, p. 199-212
- DPS. «Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree.» 2014.
- Fondazione Montagne Italia, *Rapporto Montagne Italia 2017*, Catanzaro, Rubbettino, 2017.
- Galliano, G., *Le Alpi Marittime*, in Bernardi R., Salgaro S., Smiraglia C., *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e modernità*, Bologna, Patron, 1994, p. 411-424.
- Giusti U., Toniolo A. R., *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, Roma, INEA, 1938.
- Leardi E., *Liguria, Mediterraneo, Europa*, in E. Leardi, M.G. Borelli e G. e al. Galliano, *Contributi alla geografia della Liguria*, Genova, Istituto Scienze Geografiche, 1979, p. 5-81
- Lucatelli S., *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia in «Agriregionieuropa»*, 2016.
- Macchi Janica G., *Desertificazione demografica dell'Italia. Geografia dello spopolamento rurale nella penisola*, 2016.
- McKendrick J. H., *Multi-method research: an introduction to its application in population geography*, in «Professional geographer», 1999, p. 40-50.
- Meloni B., *Lo sviluppo rurale. Dall'analisi al progetto*, Cagliari, Cuec, 2006.
- Membretti A., Viazzo P.P., *Negotiating the Mountains. Foreign Immigration and Cultural Change in the Italian Alps*, in «Martor», 2017, p. 93-107.
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Roma, Aracne, 2017.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione annuale al CIPE sulla Strategia nazionale per le aree interne*. Roma, s.e., 2018.
- Morén-Alegret R., *Ruralphilia and urbophobia versus urbophilia and ruralphobia? Lessons from immigrant integration processes in small towns and rural areas in Spain*, in «Population, space and place», 2008, p. 537-552.
- Moss L.A.G., *The amenity migrants*, Wallingford, CABI, 2006.
- Moss L.A.G., *The mountain amenity migration phenomenon: why it is happening and our response*, in L.A.G. Moss R.S., Glorioso, A. Krause, *Understanding and Managing Amenity-Led Migration in Mountain Regions*, Canada, Banff, 2009.
- OECD, *Rural Policy Reviews. Quebec*, Canada 2010.
- OECD, *Rural-Urban Partnership: An Integrated Approach to Economic Development*. Parigi, OECD, 2013.
- Omizzolo, A., e T. Streifeneder . *The Alps in movement: People, Nature, Ideas*. Milano: Esperia, 2016.
- Pascolini M., *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Udine, Forum Edizioni, 2008.
- Perlik M., *The specifics of amenity migrations in the european Alps*, in L.A.G. Moss , *The amenity migrants*, Wallingford, CABI, 2006.

- Philip L. J., *Combining quantitative and qualitative approaches to social research in human geography - an impossible mixture?*, in «Environment and planning», 1998, p. 261-276.
- Prezioso M., *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema*, in «Geotema», 2017, 68-75.
- Rocca G., *Un'interpretazione geoeconomica dei processi di territorializzazione avanzata: itinerari teorici e percorsi applicativi: il caso dell'area metropolitana ligure centrale*. Genova, Ecig, 1992.
- Romita, T., e S. Nùnez, *Nuove popolazioni rurali: rural users, transumanti, nuovi abitanti*, in *Atti del Convegno di studi rurali. Ripensare il rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio, 25-27 giugno 2009*, Altomonte, INEA, 2009.
- Rossetto T., Varotto M., *Geographic Film as Public Research: Re-Visualising/Vitalising a Terraced Landscape in the Italian Alps (Piccola terra/Small land, 2012)*, in «Social and Cultural Geography», 2016, p. 1140-1164.
- Rossetto T., *Nuovi sguardi sul paesaggio: l'immigrazione straniera nei canali prealpini*, in M. Pascolini, *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Udine, Forum, 2008, p. 111-125
- Rossi-Doria M., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1958.
- Rota M.P., *I boschi dell'Alta Val Tanaro: nuove funzioni a fronte di permanenze storiche*, in R. Bernardi, S. Salgaro e C. Smiraglia, *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e modernità*, Bologna, Patron, 1994, p. 583-596
- Salgaro S., *Montagne e aree interne: quale relazione?*, in «Geotema», 2017, p. 92-96.
- Savino T., *L'imprenditoria etnica tra rifugio e promozione: la tendenza a mettersi in proprio*, in *I percorsi dell'integrazione. Migranti e società locali nell'area metropolitana (Firenze-Prato-Pistoia)*, di Osservatorio sociale metropolitano, 2003.
- Sommella R., *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 2017, 76-79.
- Fondazione Symbola, *Atlante dell'Appennino*. Roma, s.e., 2018.
- UVAL, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governanca*. Roma, s.e., 2014.
- Valzania A., *Successo o rifugio? Luci ed ombre del lavoro indipendente straniero*, in M. Ambrosini e F. Buccarelli, *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 169-187
- Varotto M., Castiglioni B., *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche, culturali nel mondo alpino contemporaneo*. Padova, Padova University Press, 2012.
- Vecchio B., *Geografia degli abbandoni rurali*, in P. Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia: Marsilio, 1989, p. 319-351